

⁷Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. ⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

³Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino»?». ²Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»». ⁴Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.



La Parola di Dio è per tutti: «La Parola di Dio, che risana e rialza, non è destinata soltanto ai giusti di Israele, ma *a tutti*; vuole raggiungere i lontani, vuole guarire gli ammalati, vuole salvare i peccatori, vuole raccogliere le pecore perdute e sollevare quanti hanno il cuore affaticato e oppresso. Gesù, insomma, “sconfina” per dirci che la misericordia di Dio è per tutti. Non dimentichiamo questo: *la misericordia di Dio è per tutti* e per ognuno di noi. “*La misericordia di Dio è per me*”, ognuno può dire questo.

Questo aspetto è fondamentale anche per noi. Ci ricorda che la Parola è un dono rivolto a ciascuno e che perciò non possiamo mai restringerne il campo di azione perché essa, al di là di tutti i nostri calcoli, germoglia in modo spontaneo, imprevisto e imprevedibile (cfr *Mc* 4,26-28), nei modi e nei tempi che lo Spirito Santo conosce. E se la salvezza è destinata a tutti, anche ai più lontani e perduti, allora *l'annuncio della Parola* deve diventare la *principale urgenza* della comunità ecclesiale, come fu per Gesù. (PAPA FRANCESCO, *Omelia Domenica della Parola*, 22/01/2023).



1. MANDA IL TUO SPIRITO (A. Agrelli)

*Rit. Manda il tuo Spirito, manda il tuo Spirito, manda il tuo Spirito, Signore, su di noi.
Manda il tuo Spirito, manda il tuo Spirito, manda il tuo Spirito, Signore, su di noi.*

1. La tua presenza noi invochiamo,
per esser come Tu ci vuoi.
Manda il tuo Spirito, Signore su di noi.
Impareremo ad amare,
proprio come ami Tu.
Un sol corpo e un solo spirito saremo.
Un sol corpo e un solo spirito saremo. *Rit.*

2. La tua sapienza noi invochiamo,
sorgente eterna del Tuo amore
Dono radioso che dà luce ai figli tuoi,
nel tuo amore confidiamo.
La Tua grazia ci farà Chiesa
unita e santa per l'eternità.
Chiesa unita e santa per l'eternità. *Rit.*

2. COME ADAMO ED EVA (F, Mastroddi)

Si- Mi- La Re Mi- Mi-6 Fa_{4/3}

Co - me A - da - mo ed E - va si la - sciaro - no se - dur-re, noi pu - re siamo fragi - li. -

Si+ Mi- La₇ Re₇₊ Sol Sol-6 Re Mi- La Re

O - ra il nuo-vo A-da-moci ri - do-na-la li - ber - tà. O - ra il nuo-vo A-da-moci do-na nuo-va vi - ta.

MISERICORDIAS DOMINI (Taizé)

Misericordias domini in aeterno cantabo...

3. A TE GRIDO MIO SIGNORE

A te grido, mio Signore,
io ti prego vieni in mio aiuto,
ascolta il grido del mio cuore.
Oggi invoco il tuo nome
e pregando io ti riconosco e vedo
che in ogni avversità sei tu il mio rifugio

*Rit. Le mie mani verso te Signore
con fede sempre innalzerò.
A te rivolgo il mio cuore,
io ho fiducia in te mio Dio, sempre.
Le mie mani verso te Signore
con fede sempre al cielo innalzerò.
Nella gioia volgo a Te il mio cuore.
Io ho fiducia in te mio Dio, sempre.*



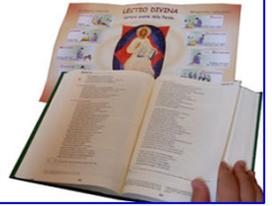
Sale a Te la mia preghiera, come incenso che si leva al cielo
ascolta il grido del mio cuore. Oggi invoco il tuo nome
e pregando io ti riconosco e vedo
che tu sei vivo in me, sei tu il mio Signore.

PROSSIMI INCONTRI

10 marzo: *Se tu conoscessi il dono di Dio* (Gv 4,5-42): guida prof. Rosalba MANES – biblista

24 marzo: *Io sono la risurrezione e la vita* (Gv 11,1-45): guida p. Giulio ALBANESE – giornalista

21 aprile: *Voi per opera sua credete in Dio* (1Pt 1,17-31): guida prof. Antonietta AUGRUSO – docente e saggista



ALLORA SI APRIRONO I LORO OCCHI (Gen 2,7-9; 3,1-17)

La prima lettura della liturgia di Domenica prossima ci introduce nel tempo forte quaresimale in modo particolarmente sapiente. Anche se ogni taglio che individua, necessariamente, una parte del testo biblico per la lettura liturgica è sempre limitante ed a volte corre il rischio di non essere propriamente azzeccato, stavolta questa selezione appare teologicamente significativa: solo alla luce del progetto creativo di Dio sull'uomo è possibile leggere nella giusta prospettiva il peccato delle origini e l'origine di ogni peccato.

Dentro la storia che viviamo, che è storia di uomini esattamente come lo fu la storia delle Comunità che scrissero questo antico testo intendendo richiamare – a loro volta - la storia dei progenitori, siamo invitati, per la dinamica ispirata ed ispirante della Parola, a mettere in discussione il fatalismo di un senso di frustrazione che serpeggia in questo nostro presente. Il male non è ineluttabile, non è invincibile. Non tarda a rivelarsi vuoto. Va preso sul serio e va affrontato. E l'uomo non è solo. (A. J. Heschel).

Invocazione: *Manda il tuo Spirito* - Proclamazione: *Genesi 2,7-9; 3,1-7*

1. Leggere la Parola

Il nostro brano si compone di due parti: una più breve, che corrisponde a tre versetti quasi all'inizio del secondo racconto della creazione (Gen 2,7-9), ed una più lunga, i primi sette versetti del capitolo 3, con il racconto della "caduta" dei progenitori (Gen 3,1-7). Ciascuna delle due parti ha un contesto immediato che la inquadra.

Gen 2,4b è l'inizio che permette al lettore di entrare in una nuova narrazione redazionalmente cucita alla precedente come se fosse un approfondimento. Si riprende l'immagine del vuoto precedente alla creazione, ma con espressioni più concretizzanti. Al v. 10 il racconto prosegue con determinazioni di spazio e con il completamento dell'opera creativa da parte di Dio ponendola tutta intorno all'uomo. Grande spazio è dato alla creazione della donna, con elementi di forte carica simbolica. A determinare sia una conclusione che un aggancio con quanto seguirà è un versetto che sorprendentemente qualifica e attualizza la prima coppia, "l'uomo e sua moglie", e ne sonda l'interiorità indicando che la loro nudità non problematizza la relazione. Si avvia così la seconda parte, fino al v. 7 che ratifica il cambiamento della realtà, conseguente a quanto accaduto, proprio riprendendo il tema della nudità, ora motivo di un disagio a cui porre un frettoloso rimedio.

La critica classica indica tutta la sezione da 2,4b a 3,24 come opera della tradizione jahvista (J, sec. X-IX aC), basandosi sull'uso massiccio dell'espressione *YHWH Elohim*; si tratterebbe così di un racconto più antico della narrazione della creazione in sei giorni, attribuito invece alla tradizione sacerdotale (P, fine sec. VI aC). Più recentemente, l'evoluzione degli studi ha proposto altre prospettive, tra le quali il fatto che la composizione, che pure risente di forti richiami alla mitologia del vicino oriente antico, potrebbe rivelare un'impronta popolare, rurale, laica, anch'essa del periodo esilico e post-esilico, ma collocata nella terra devastata di Giuda, ad opera degli ebrei rimasti nella Terra dopo la deportazione della classe dirigente in Babilonia, il "popolo del paese" (cfr. Esd 4,4). Cerchiamo di cogliere le qualità del testo funzionali al primo passo della nostra Lectio.

Prevale la narrazione, ma all'inizio della seconda parte del nostro testo c'è un dialogo serrato che si articola tramite (pretese) citazioni.

Gli attori nel brano: il Signore Dio, l'uomo ('*adam*), il serpente, la donna.

C'è una prospettiva spaziale, geografica: Eden, oriente, in mezzo.

Raggruppiamo i vocaboli nei campi semantici: *Operatività*: plasmare (modellare, *yasar*), soffiare, piantare, collocare, fare germogliare. *Relazione comunicativa*: dire, rispondere. *Sensibilità ed impressione*: gradire, bontà, astuzia, gradimento, desiderio, apertura. *Elementi naturali*: polvere del suolo ('*adama*), narici, alito, essere vivente, giardino, alberi, animali selvatici, frutti, foglie di fico. *Elementi antropologici*: narici, occhi, vedere, toccare, mangiare. *Linguaggio di sapienza*: sapere, conoscere-conoscenza, saggezza.

Sono presenti anche antitesi: bene – male, morire - vivere.

Tempo verbale: prevale il tempo storico della narrazione, ma c'è anche il futuro della possibilità e della prospettiva.

Versetto meditativo: Come Adamo ed Eva - Rilettura personale: Genesi 2,7-9; 3,1-7**2. Meditare la Parola**

Dio crea conferendo qualità. In una realtà dove domina l'assenza, Dio inizia ad operare. Un Dio raffigurato con caratteristiche antropomorfe, ma con elementi che mettono insieme sia il riferimento alla creazione che alla storia di salvezza; il tutto, però, sfuma in una narrazione dal sapore sapienziale. Dio è descritto operare direttamente sulla creazione, il che presuppone vicinanza: Egli modella l'uomo come il vasaio e lo rende vivente con il suo soffio. Elementi di vitalità sorgono dall'azione di Dio che differenzia la sua creazione in un insieme di possibilità positive ed articolate. Si affaccia una simbologia che prepara la scena successiva del "dittico".

La fiducia sabotata per ingannare con l'illusione. Il serpente è pur sempre una creatura, per quanto sia la più astuta; non è l'altra faccia di Dio e neppure l'altra faccia dell'uomo; anche quando questa figura del serpente antico (Ap 20,2) verrà riletta da testi successivi indicandolo come l'Avversario, il Divisore, egli sarà sempre e solo visto come una creatura. E perché proprio la donna? Perché è questione di sapienza (la donna come immagine della sapienza). La domanda subdola del serpente strumentalizza la parola espressa da Dio, alzando il tiro e chiedendo conferma. La donna si lascia agganciare; l'intenzione è buona, ristabilire la verità, ma il comandamento non è interiorizzato (i due alberi vengono confusi). Così il serpente può sferrare il suo attacco: Dio vi ha nascosto la verità, vi sta precludendo ciò che potete diventare; Lui è geloso, vi vuole limitare. Conoscere il bene ed il male: stabilire ciò che è bene e ciò che è male, presumere di "fare" la realtà.

Scoprire la debolezza della realtà priva della relazione: l'approccio della donna (e dell'uomo) al frutto è un po' in parallelo con l'attività creativa di Dio. L'esito, però, ha una connotazione ironica, teatrale: una *suspense* per poi... conoscere di essere nudi, cioè indifesi, vulnerabili.

Versetto meditativo: Come Adamo ed Eva - Silenzio - Musica**3. Vivere la Parola**

La realtà da accogliere e contemplare: è quanto è più necessario oggi, davanti ad una crisi totale. La realtà, accettata con i suoi limiti, è possibilità di vita e di relazione.

L'illusione alla radice di ogni peccato. Un'immagine malata (o assente) di Dio e dell'uomo è all'origine di presunzione, orgoglio, solipsismo, utilitarismo, violenza. Il servizio alla verità deve anzitutto smascherare i tentativi (e le tentazioni) di manipolazione su Dio, sull'uomo, sul mondo.

Una invincibile speranza. Ciò che succede subito dopo è la prima presentazione di uno schema tripartito: trasgressione – sanzione – nuova vita. La sapienza della fede ci dice che Dio non si è rassegnato e non si rassegna. L'incarnazione ed il mistero pasquale sono la creazione riprocessata.

Silenzio - Musica - Canto: Misericordias Domini**4. Pregare la Parola**

Questa porzione del grande Salmo 119 parte dalla consapevolezza che il credente ha di riceversi continuamente da Dio come un dono; c'è l'eco del peccato passato e di una continua insidia portata dalla menzogna. La preghiera, però, rivolge a Dio un grido di fiducia che aggrega attorno ad una sapienza provata che, pur nella fatica del cammino, nutre una incrollabile speranza di giustizia.

Sal 119,73-82

Le tue mani mi hanno fatto e plasmato:
fammi capire e imparerò i tuoi comandi.
Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia,
perché spero nella tua parola.
Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti
e con ragione mi hai umiliato.
Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.
Venga a me la tua misericordia e avrò vita,
perché la tua legge è la mia delizia.
Si vergognino gli orgogliosi

che mi opprimono con menzogne:
io mediterò i tuoi precetti.
Si volgano a me quelli che ti temono
e che conoscono i tuoi insegnamenti.
Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti,
perché non debba vergognarmi.
Mi consumo nell'attesa della tua salvezza,
spero nella tua parola.
Si consumano i miei occhi per la tua promessa,
dicendo: "Quando mi darai conforto?"

Canto conclusivo: A te grido, mio Signore